

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 26 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

VITTORIA

Istituto «Marconi», test per l'adeguamento antisismico

GIOVANNA CASONE

VITTORIA. Indagini geognostiche all'istituto professionale "Marconi". Il fine settimana appena trascorso è stato intenso per la ditta Marchetti di Roma alle prese con i test per approfondire le caratteristiche meccaniche essenziali dell'edificio. Indagini propedeutiche per dare il via all'adeguamento antisismico della struttura.

Sabato pomeriggio l'assessore provinciale alla Pubblica istruzione, Riccardo Terranova, ha presenziato ai lavori ed effettuato un sopralluogo per constatare lo stato dell'arte dei lavori, fondamentali per verificare la consistenza del terreno dove sorge l'antica struttura. "Un'operazione delicata affidata ad una ditta specializzata, la Marchetti di Roma - dichiara l'assessore Terranova -. Si trat-

ta di un'azienda leader nel settore, è l'unica in Italia ad essere dotata di strumentazione tale da poter sondare il terreno sino a trenta metri di profondità".

L'intervento, suddiviso tra sabato e domenica, consisteva nell'effettuare i test con dilatometro sui terreni, come previsto dalla nuova normativa. "Per non intralciare la normale attività scolastica dell'istituto - aggiunge - si è preferito concentrare i lavori, in maniera continuata, nella giornata di sabato e domenica". Le indagini geognostiche rientrano nel progetto di consolidamento e adeguamento antisismico previsto per l'Istituto professionale predisposto dalla Provincia lo scorso anno con finanziamenti a fondo perduto. L'importo totale dell'opera, finanziata dalla Regione Sicilia, è di circa 2 milioni di euro.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

CENTRODESTRA. Il coordinatore di Forza del Sud: «Stanchi di aspettare»

Incardona incalza il Pdl: «Subito il confronto o guarderemo altrove»

●●● Nell'agenda politica iblea di tutti i partiti ci sono le prossime provinciali e le coalizioni che si dovranno formare, anche perché la novità che potrebbe arrivare dal Terzo polo cambierebbe del tutto la coalizione di centrodestra. E così oggi Forza del Sud con il suo coordinatore provinciale Carmelo Incardona chiede, tra le altre cose al Pdl, di fare chiarezza al proprio interno. Incardona ricorda che Fds ai primi di agosto aveva sottolineato la necessità di avviare un percorso chiaro per rafforzare la coalizione di centrodestra in vista delle elezioni provinciali del 2012. L'invito ad incontrarsi è però caduto nel vuoto lasciando spazio solo a qualche breve interlocuzione. Ad oggi in questo dibattito sulle alleanze per le prossime elezioni sono intervenuti prima il coordinatore provinciale del Pdl Nino Minardo e dopo l'esponente del Pid Giovanni Cosentini. Oggi Incardona dice: «Nel documento di

agosto il direttivo provinciale di Forza del Sud esprimeva la volontà di proseguire nella sua azione politica coerentemente al quadro sostenuto fino a questo momento, mentre in questi giorni, Pdl e Pid riprendono questo intento del ritrovare il valore dello stare insieme e del buon governo. Per quanto ci riguarda siamo intenzionati a dar seguito a questo invito, tuttavia, da spettatori rispetto a quanto accade in altri partiti, siamo costretti ad attendere che sia il Pdl a ritrovare la serenità interna e, soprattutto, il valore dello stare insieme. Non capiamo bene quel che accade nel Pdl a Ragusa, ma siamo certi che i vari mal di pancia cui assistiamo da mesi non facciano altro che danneggiare l'intera coalizione. Quanto, poi, all'intenzione di allargare la coalizione anche ad associazioni e realtà aggregative, ipotesi avanzata da Giovanni Cosentini riteniamo che i tempi dell'intervento siano sospetti. An-

che Forza del Sud aveva espresso simile volontà, ma ancora il sindaco di Ragusa non aveva presentato l'associazione Territorio e non vorremmo che l'intervento del vice sindaco di Ragusa non serva solo a rafforzare la posizione di Dipasquale all'interno del Pdl indebolendolo a sua volta e, comunque, a discapito dell'intera coalizione». Incardona conclude: «A noi questi giochi non piacciono e vorremmo che il dibattito si sviluppasse in modo coerente, leale e vantaggioso per tutta la coalizione. Faccia in fretta il Pdl a ritrovare la tranquillità perché Forza del Sud, cui non piace un ambiente tossico, potrebbe anche puntare ad alleanze alternative».

(5N) **GIANNI NICITA**

CRONACHE POLITICHE. Pluchino: «L'amministrazione di centrodestra ha tirato i remi in barca sui problemi della città»

Voto a Santa Croce, Terzo polo in corsa «Primarie per scegliere il candidato»

Il consigliere Pluchino: «Il Terzo polo, con un candidato autorevole, può rappresentare la vera grande novità».

Marcello Digrandi
SANTA CROCE

●●● Il Terzo polo avrà un candidato sindaco nelle elezioni amministrative della prossima primavera. Si delinea il quadro politico, tra Udc, Mpa e Futuro e libertà, in vista dell'appuntamento elettorale

per il rinnovo del consiglio comunale. Un primo incontro, su iniziativa del Fli, tra i rappresentanti dei tre partiti per studiare le iniziative politiche da intraprendere.

«Lo scenario politico a Santa Croce è estremamente frastragiato - dice il consigliere comunale del Mpa, **Rosario Pluchino** - l'amministrazione comunale di centrodestra ha oramai tirato i remi in barca sui grandi problemi che attanagliano la nostra piccola comunità. Il terzo polo, con un

candidato autorevole, può rappresentare la vera grande novità». Secondo il consigliere Pluchino del Mpa, i problemi di Santa Croce sono stati dimenticati. «L'assessore ai lavori pubblici **Francesco Zisa** e il sindaco **Lucio Schembari** hanno perso una grande occasione - aggiunge Pluchino - stiamo parlando degli alberi di carrubo da piantumare in piazza nonostante la petizione popolare e il parco urbano di fontana del Paradiso. Abbiamo chiesto di avviare un con-

corso di idee affinché i cittadini siano i veri protagonisti delle scelte politiche e amministrative della città».

Quattro, fino ad ora, i candidati a sindaco con una contrapposizione interna al Pdl, tra la corrente Mandarà e il sindaco, difficile da ricucire. «C'è molto da lavorare per la nostra comunità - commenta il consigliere del movimento per le autonomie - serve un grande progetto per il rilancio del turismo. Non occorrono grandi feste se poi mancano i

servizi essenziali. Proprio ieri un pullman di turisti era a Punta Secca a visitare i luoghi di Montalbano. Sono andati via dopo pochi minuti perché non c'erano i servizi minimi essenziali».

Sull'agricoltura il giudizio è negativo. «È il settore trainante dell'economia di Santa Croce - aggiunge il consigliere Pluchino - ma in questi nove anni di amministrazione di centrodestra nessuna iniziativa di sostegno di comparto».

(*MDG*)

Fiera agricola zootecnia in vetrina

Un nuovo successo per la Fiera Agroalimentare Mediterranea che ieri sera si chiusa a Ragusa dopo aver vissuto tre giorni intensi e pieni di attività e manifestazioni per la sua 37esima edizione. L'iniziativa è stata organizzata dalla Camera di commercio di Ragusa, con la collaborazione oltre che del Comune e della Provincia, anche delle associazioni di categoria e la sponsorizzazione della Bapr. Buona affluenza di pubblico anche ieri, per l'ultima giornata della manifestazione che in mattinata ha visto la consueta vetrina dei capi di bestiame che hanno vinto e superato le rigide selezioni dei giudici all'interno dei ring.

Accanto a questi produttori ci sono stati anche tanti bambini o ragazzi con i loro vitellini, la speranza e il futuro della zootecnia siciliana. Per la fiera, dunque, tutto ok ma non certo per il comparto, come ricorda l'Unsic e il suo presidente Ignazio Abbate: "La fiera,

**Successo
di visitatori,
ma l'Unsic
sottolinea
la difficile crisi
del comparto**

pur essendo un'importante e qualificata manifestazione, come organizzazione di categoria, crediamo che non rispecchi il reale andamento del settore agricolo. Basti pensare che ormai i mercati settimanali di compravendita dei capi sono sempre più rari, vincolati e soprattutto deserti. Non ci sono controlli sui prezzi dei bovini alla stalla, ormai irrimediabilmente bassi, con la vendita a commercianti di altre regioni, che vengono a comprare i nostri prodotti di eccellenza ma stabilendo loro il prezzo dei nostri capi, che è sempre inferiore rispetto al vero valore dell'animale stesso".

Abbate accusa anche la Regione: "Le risorse finanziarie nel nuovo Psr a nostro avviso sono state ripartite in modo iniquo, nelle misure che realmente interessano l'agricoltore, o il giovane che si insedia le risorse sono irrisorie, non riuscendo a coprire neanche il primo bando. Forse l'unica responsabilità del declino della zootecnia siciliana è dovuta alla confusione e alla incompetenza di burocrati regionali e di rappresentanti politici che negli ultimi 20 anni anche concertando i provvedimenti, ha prodotto leggi regolamenti completamente lontani dalle esigenze delle aziende zootecniche iblee e ancor più grazie a pseudo incentivi, ha costretto le aziende a seguire indirizzi sbagliati che hanno portato il comparto ad indebitarsi in modo irreparabile".

AUTOMOBILISMO

Conto alla rovescia per la «Monti Iblei»

MICHELE BARBAGALLO

E' scattato il conto alla rovescia per la 54esima edizione della Coppa Monti Iblei, l'attesa gara di velocità in salita, valevole per il Trofeo Italiano Velocità della Montagna, in programma a Chiaramonte Gulfi dal 7 al 9 ottobre. Finalmente si hanno delle certezze visto che la gara fino a qualche giorno fa era in forse. Ma poi l'organizzazione ha cercato di evitare un blocco che avrebbe causato anche un danno di immagine al territorio e con il supporto, per come possibile, degli enti locali e degli sponsor, si è riusciti a trovare le date giuste per lo svolgimento della gara. Mancano adesso dieci giorni alla manifestazione che è ormai definita una classica dell'automobilismo siciliano. Si presenta, quest'anno, agli appassionati in una nuova collocazione di calendario, non più nei me-

se di settembre, ma il passaggio ai primi giorni d'ottobre.

La cronoscalata, organizzata dall'Associazione Sportiva Tecno Racing Service in collaborazione con l'Automobile Club Ragusa, con il patrocinio della Provincia regionale di Ragusa e del Comune di Chiaramonte Gulfi si svolgerà lungo l'invariato percorso che misura 5 chilometri e 350 metri. La gara, che si svolgerà in due manches, interesserà la strada provinciale n°7 Roccazzo - Chiaramonte. Interesse calamitato come di consueto sulle vetture formula a ruote scoperte, regine della specialità. Non trapelano ancora i nomi dei primi iscritti, non si possono quindi azzardare pronostici su chi succederà a Salvatore Tavano nell'albo d'oro della manifestazione. In sintesi il programma prevede le verifiche tecnico sportive venerdì 7 ottobre, presso piazza Duomo a

Chiaramonte, dalle 10 alle 19, e poi le prove ufficiali, sabato 8 ottobre alle ore 10 e le due manches di gara che avranno invece inizio domenica 9 ottobre alle ore 9.

"La gara è molto attesa e come organizzazione abbiamo cercato di non deludere i concorrenti, gli appassionati e il grande pubblico che come sempre è presente a questa importante e ormai storica manifestazione sportiva - spiegano dal team dell'Associazione Sportiva Tecno Racing Service - Abbiamo avuto delle difficoltà ma con l'impegno di tutti e la giusta sinergia che si è venuta a creare, abbiamo cercato di superarle con l'obiettivo di raggiungere ancora una volta la qualità che non è mai mancata a questa manifestazione in tutte le sue fortunate edizioni. L'iscrizione alla gara è ancora possibile ma siamo sicuri che si preannunciano momenti di grande competizione".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La riforma Un correttivo «alla tedesca» con lo sbarramento al 4% sarebbe gradito a lumbard e centristi

Legge elettorale, le resistenze della Lega

Il modello spagnolo tenta il Pdl ma non convince il Carroccio. E penalizza l'Udc

ROMA — Un nuovo sistema elettorale, ha promesso il segretario del Pdl Angelino Alfano. Sì, ma quale? E soprattutto su cosa converge tutta la maggioranza? «Siamo ancora ai preliminari, ma non siamo distanti», dice il vicecapogruppo del Pdl al Senato, Gaetano Quagliariello. «Questa settimana se ne discute all'interno della coalizione, e poi con gli altri, Udc, naturalmente compresa». Ci si orienta verso il sistema spagnolo. Si tratta di un sistema su base proporzionale ma che ha un esito maggioritario. Insomma una specie di quadratura del cerchio. Ciò grazie a circoscrizioni elettorali piuttosto piccole, grosso modo provinciali, che eleggono pochissimi deputati (da cinque a sette). In pratica vengono eletti i candidati che hanno un forte radicamento territoriale in grado di aggiudicarsi dal 15 al 20 per cento dei voti locali, come bene sanno i baschi e i catalani. Poiché non c'è il calcolo dei resti, il sistema assicura una stabilità «maggioritaria». Una soluzione del genere, a prima vista, potrebbe star bene alla Lega. Umberto Bossi ha detto ieri che la Lega «non sa niente» della proposta di Alfano, ma che comunque «ha le idee chiare». La posizione del Carroccio è che si cambierà la legge elettorale solo dopo l'approvazione della grande riforma istituzionale presentata dal ministro Roberto Calderoli. «Poiché si modificherà l'attuale bicameralismo perfetto tra Camera e Senato», dicono

sia gli uomini di Calderoli sia quelli del capogruppo Marco Reguzzoni. Ma adesso che si fa più concreta l'ipotesi del referendum, l'esigenza di cambiare la legge attuale diventa for-

se più stringente. Quanto al merito del problema la Lega preferirebbe un sistema misto spagnolo-tedesco (proporzionale con sbarramento nazionale al 4 per cento, come richiesto sulla sponda dell'opposizione dall'Udc). Il sistema spagnolo secco potrebbe, tra l'altro, frenare la penetrazione della Lega in Emilia e in Toscana.

Il sistema spagnolo — così come lo pensa il Pdl — dovrebbe avere in ogni caso un correttivo che ieri è stato anticipato da Ignazio La Russa: «è cioè che vince la coalizione che ha un voto in più e non come è avvenuto in passato e come magari piace alla sinistra che vince chi non ottiene la maggioranza dei voti».

E l'Udc? Per il momento ha risposto picche (con il sistema spagnolo potrebbe essere rappresentata solo in Sicilia). Ma bisogna vedere se nella prospettiva post-berlusconiana di un partito del centrodestra modellato sul Ppe europeo, Casini sarà interno (e non esterno) alla partita. In questo caso, il modello della vicina Spagna si mostrerebbe funzionale anche per il leader dei centristi. Nel Pdl in ogni caso non sono preoccupati dei tempi. Peppino Calderisi, il tecnico dei sistemi elettorali, ricorda che nel 2005 «proprio di questi tempi a settembre, Casini, presidente della Camera riuscì a far votare la riforma del Mattarellum in meno di un mese».

M. Antonietta Calabrò
mcalabro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così in Europa

1



In Spagna proporzionale «corretto»

È un sistema proporzionale «corretto» con una soglia di sbarramento circoscrizionale. Il numero delle circoscrizioni, che corrispondono alle province, è molto elevato

2



La due schede tedesche

È un sistema proporzionale puro con una soglia di sbarramento al 5%. Su una scheda si vota, con il sistema delle liste bloccate, per i partiti. Su una seconda scheda si scelgono i candidati

3



Il doppio turno francese

Si tratta di un sistema maggioritario uninominale a doppio turno. Al primo turno sono eletti i candidati che ottengono la maggioranza assoluta. Al secondo è sufficiente la maggioranza relativa

Il centrodestra

Alemanno sfida Alfano: bisogna cambiare

Il sindaco: mai più una Minetti, spezzare il cerchio magico intorno al premier

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Dice mai più Minetti in consiglio regionale. Denuncia un "cerchio magico" intorno a Silvio Berlusconi. Chiede al premier e al suo partito un programma di fine legislatura che comprenda una nuova legge elettorale, le primarie e un chiaro percorso congressuale.

Gianni Alemanno chiude le tregime dei circoli della «Nuova Italia» con un discorso tutto rivolto al Pdl. E con un documento in cui, per la prima volta nella storia del partito, mette nero su bianco le richieste di una corrente a leader finora indiscussi. Sull'eterna nemica Lega un passaggio veloce: la necessità di cancellare dal lessico della maggioranza la parola secessione; il bisogno, per un partito di centrodestra, di sventolare con più convinzione la bandiera del proprio Paese. Ma è ad Alfano che parla il sindaco di Roma. Lo sfida a compiere quell'impresa che sempre più militanti gli chiedono: far nascere il Pdl del dopo Berlusconi. Chiudere l'era del partito azienda. «Se le nostre richieste non verranno accolte - spiega a chi riesce a parlargli subito dopo la kermesse - la nostra posizione dentro il partito cambierà». Tradotto: passeremo all'opposizione di Alfano. «Lo abbiamo appoggiato, vogliamo sostenerlo, ma o dà il senso di una svolta, o cambierà il nostro atteggiamento nei suoi confronti».

Sostiene di non voler lanciare ultimatum. Gianni Alemanno. Dice che i suoi circoli non sono una corrente, né un'opposizione interna. Anche in chiaro però - sul palco del palazzo dei Congressi di

Roma - lancia immagini inequivocche: «Abbiamo rispetto per la figura di Silvio Berlusconi, ma un conto è rispettarlo, un altro conto è cedere al "cerchio magico" che si è formato attorno a un leader che, com'è naturale, attrae

persone diverse. A volte pronte a sfruttarlo». Parla di un attacco mediatico-giudiziario: «Non permetteremo che qualcuno processi il nostro leader, ma proprio lui deve essere elemento propulsore per indicare il suo

successore». Insomma, con tutta evidenza, lo invita a farsi da parte.

E invita a dimenticare un metodo, quello dei candidati in liste bloccate imposti dall'alto. «Scusatemi se lo dico, ma non riesco proprio a reggerlo, mai più Mi-

netti in un consiglio regionale». Poi aggiunge: «Così si offendono il Pdl e Silvio Berlusconi». Cambiare la legge elettorale, quindi. Indire le primarie anche per scegliere i candidati sindaci: «Se la Moratti le avesse fatte, avrebbe

avuto le spalle più forti. Le primarie servono a vincere». Infine, «Convocare già nelle prossime settimane gli organismi di partito per discutere delle questioni programmatiche. Bisogna aprire un cantiere ed elaborare un programma di fine legislatura». Sembra di riascoltare Fini e gli appelli alla collegialità che hanno preceduto la sua cacciata dal Pdl. Alemanno però non intende uscire dal partito, cerca di imporre una svolta, lavora per il dopo. E infatti, cerca tempi lunghi: «In questa situazione di emergenza, con un clima politico così avvelenato, non ha senso parlare né di gover-

Per la prima volta un documento di corrente
«Cancellare la parola secessione»

ni di larghe intese, né di elezioni anticipate».

L'appello è stato lanciato, il documento presentato, bisognerà vedere se Alfano ascolterà. Per ora, al sindaco di Roma risponde il sottosegretario alla Cultura Francesco Giro: «Piuttosto che parlare di cerchio magico, sarebbe meglio che ciascuno di noi impugnasse uno specchio magico dove riflettere e guardare tutto ciò che si è fatto in questi anni nei rispettivi ruoli politici e amministrativi». Più chiaro, il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni: «Alemanno non si allarghi più di tanto. Pensi a Roma e alla sua sicurezza, che fa rabbrivire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza Gli scenari

Pdl, Alemanno sfida il Cavaliere: primarie, congressi e mai più Minetti

ROMA — «Dobbiamo dire con chiarezza: mai più Minetti nei consigli regionali perché in questo modo offendiamo il Pdl e Silvio Berlusconi». Guarda oltre il Campidoglio il sindaco di Roma Gianni Alemanno. E — chiudendo la tre giorni di lavori della Nuova Italia, la sua fondazione — lancia un programma in tre punti che suona come un'altra presa di distanza da Silvio Berlusconi. Alemanno chiede una «nuova legge elettorale, primarie e congressi per risvegliare il collegamento fra elettori ed eletti». Giura che il suo discorso «non segna la nascita di una corrente o di un'opposizione interna», tanto meno il primo passo verso una candidatura. «Non siamo malpampanisti — dice — ma cittadini che chiedono a Berlusconi e ad Alfano di andare avanti per tornare a vincere». Eppure, insieme alla richiesta delle primarie, Alemanno invia messaggi che sanno già di competizione interna.

Il sindaco della capitale chiede di ridimensionare il ruolo della Lega «che oggi pesa troppo sulla coalizione», di non cedere al «cerchio magico che si è formato attorno al premier» fatto di

persone che «a volte sono pronte a sfruttarlo». Ma è proprio quel «mai più Minetti nei consigli regionali» scandito dal palco del Palazzo dei congressi l'indizio che fa capire come, al di là delle dichiarazioni ufficiali, le primarie si stiano già giocando. Nicole Minetti è stata sì candidata per volontà di Silvio Berlusconi. Ma è entrata nel listino (che garantisce l'elezione sicura) del presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, il primo che nel Pdl ha cavalcato la richiesta delle primarie. E che, non a caso, proprio ieri è tornato a incrociare i guantoni con i vertici del partito.

Se due giorni fa il governatore della Lombardia aveva detto che le primarie andavano fatte entro gennaio, ieri Fabrizio Cicchitto ha cercato di rimetterlo in carreggiata: «In questo momento l'attenzione va concentrata su ciò che deve fare il governo per l'economia e le riforme istituzionali, e non sull'ipotetica data di ipotetiche elezioni anticipate». Ne ha anche per Alemanno, il capogruppo del Pdl alla Camera: «Certamente è necessario discutere con la Lega — gli concede — ma non sono affatto condivisibili gli attacchi portati avanti da alcuni amici dirigenti del partito». Perché se primarie saranno, un altro nodo da sciogliere è capire se riguarderanno solo il Pdl oppure tutta la coalizione, e quindi verranno allargate alla Lega.

Al richiamo del capogruppo Pdl, Formigoni risponde con freddezza: «Caro Cicchitto, la lungimiranza in politica non è solo una virtù, è anche un dovere. Il ministro La Russa ha riconfermato che Berlusconi non vuole ricandidarsi e quindi dovremo

trovare un nuovo leader». E le elezioni anticipate? «Io ho fatto un ragionamento sulla data possibile. A primavera bisognerà andare a votare per il referendum sulla legge elettorale» e «c'è la possibilità che qualcuno chieda le elezioni anticipate. Io dico che il Pdl deve essere pronto anche a questa evenienza». Alemanno e Formigoni si scaldano a bordo campo, dunque. Non saranno correnti, non saranno candidature. Ma, se le primarie arriveranno, la conta è già cominciata. Francesco Giro, sponda Forza Italia del Pdl romano,

prende di mira l'ex An Alemanno: «Piuttosto che parlare di cerchio magico sarebbe meglio che ciascuno di noi impugnasse uno specchio magico per guardare ciò che ha fatto di buono e di meno buono al servizio dei nostri elettori». Margherita Boniver, invece, attacca Formigoni: «Le sue alchimie sono sorprendenti. In un momento così pericoloso per l'eurozona e l'Italia bisogna puntare sulla crescita. I giochi politici possono aspettare».

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIP. DIVISIONE RISERVATA

L'anatema di Silvio su Tremonti riaccende l'allarme del Colle Letta lavora per un faccia-a-faccia

Napolitano preoccupato per il discredito all'estero

CARMELO LOPAPA

LIPRESIDENTE Napolitano segue ora per ora l'evolversi della crisi che è certo finanziaria e internazionale, ma che a Roma ha un'aggravante politica. Apprensione che, raccontano, al Colle si è trasformata negli ultimi giorni in irritazione per quanto avvenuto in seno al governo. Aver mandato Giulio Tremonti quasi allo sbaraglio a Washington, screditato da pesanti giudizi del premier («Immorale») non smentiti da Palazzo Chigi e infilzato da giudizi sprezzanti degli altri ministri dopo il voto sull'arresto di Milanese, il tutto mentre il ministro dell'Economia rappresentava il Paese al G20 e di-

Sconcerto del capo dello Stato per gli attacchi durante la missione al G20 e all'Fmi

nanzi ai vertici del Fmi, ecco, è stato uno spettacolo al quale al Quirinale avrebbero preferito non assistere. Sul colle più alto — come avrebbe avuto modo di apprendere personalmente Gianni Letta — si sarebbero attese precisazioni ufficiali, smentite, magari un intervento del premier per arginare gli affondi dei ministri contro l'inquilino di via XX Settembre. Quanto meno in questi giorni già abbastanza critici e delicati per l'Italia. Non è avvenuto nulla di tutto questo e non è stato un buon segnale.

pari. Proprio facendosi interprete e ambasciatore delle aspettative e delle preoccupazioni del capo dello Stato, in queste ore il sottosegretario Letta si è mobilitato per riaprire un canale di dialogo con Tremonti. Lo ha ripetuto al Cavaliere rientrato eccezionalmente a Roma e non ad Arcore dopo il breve soggiorno sardo a Villa Certosa. Bisogna trovare il modo di riattivare le comunicazioni col ministro, meglio ancora un incontro, è stato il suggerimento del braccio destro. Diplomazia al lavoro tra

Chigi e via XX Settembre, dunque, con l'obiettivo di organizzare a breve un faccia a faccia chiarificatore tra Silvio e Giulio. Fino a ieri non tirava aria. Il premier tentenna riluttante. Nonostante ci sia un decreto sviluppo da varare per il rilancio dell'economia e sarà difficile farlo in autonomia, senza un confronto col ministro responsabile. Perché Tremonti è certo sulla corda, ma è anche saldamente in carica e tutt'altro che intenzionato a farsi da parte.

Il clima nel governo resta assai teso. I ministri pidellini non fanno mistero, nei colloqui privati, di essere pronti a non votare il decreto o altri provvedimenti economici eventualmente portati in Consiglio da Tremonti «a scatola chiusa». Collegialità o il professore di Sondrio sarà messo «in minoranza» nel governo, è il messaggio avvertimento che fanno filtrare all'esterno. Musica per le orecchie di un Berlusconi che intanto fa sapere di essere rientrato anzitempo a Palazzo Chigi proprio per lavorare al decreto. Ma anche per lanciare nel giro di pochi giorni un segnale rassicurante all'indirizzo

di Confindustria. Il Cavaliere ha mal tollerato gli affondi quasi quotidiani della Marcegaglia. Allo studio c'è proprio l'accoglimento di alcune delle proposte del "manifesto" che gli imprenditori si accingono a pubblicare per «salvare l'Italia». Dismissioni, liberalizzazioni, opere pubbliche in cima alla ricetta della presidenza del Consiglio. Sarà sufficiente?

Giulio Tremonti, di rientro dalla missione Usa, si è ritirato a Pavia, oggi incontrerà Bossi. A Fiumicino, in attesa dell'imbarco per Milano, ieri lo hanno incrociato Francesco Rutelli e l'ad Enel Fulvio Conti. Parlando poi coi suoi, il leader dell'Api ha confessato di essere rimasto «basito per il pessimismo cosmico, quasi disperato» del ministro dell'Economia. A di-

spetto delle rassicurazioni pubbliche di sabato da Washington al termine del vertice Fmi, Tremonti si sarebbe lasciato andare a «giudizi catastrofici sulle prospettive europee, sulla crisi Usa, sul ruolo delle banche». D'altronde, da oggi si riparte con le montagne russe, per borse e titoli italiani. Berlusconi lo teme. Sono gli unici contraccolpi che ritiene possano davvero impensierire il suo governo. Non certo le levate di scudi dei pidellini irrequieti, da Alemanno a Formigoni, intenti a invocare già primarie e rinuncia del premier alla futura leadership. Sarà pure vero, come diceva ieri mattina Gasparri ai vari Guido Crosetto, Enrico Costa, Fabrizio Cicchitto, Laura Ravetto a margine della manifestazione Pdl di Cuneo, che «a questo punto è assai probabile che si voti in primavera 2012», per schivare il referendum elettorale. Ma è altrettanto vero, va ragionando un berlusconiano doc come Osvaldo Napoli, che se si vota tra sei mesi «l'unico leader per noi è Berlusconi». E allora addio primarie e addio ricambio per il centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

Berlusconi grida allo stato di polizia

“Non lascio, mi devono sfiduciare”

Bersani: governo d'emergenza. Casini: meglio votare

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Silvio Berlusconi al “passo indietro” non ci pensa proprio e vuole restare a Palazzo Chigi fino a al 2013. Assediato, invitato, blandito, resiste e manda a dire, usando il plurale maiestatis che «non ci dimetteremo se non dopo un voto di sfiducia del Parlamento. Un voto che ci si sentiamo di escludere». Sicuro di se il presidente del Consiglio rilancia sulle intercettazioni, contro «lo Stato di polizia». E annuncia ai militanti, raccolti a Cervere per la festa provinciale del Pdl cuneese, che adesso il governo cambia passo e realizzerà le promesse fatte nel 1994. Così nel 2013 «dimostreremo concretamente che il governo ha lavorato e sta sempre lavorando sodo per l'Italia e nell'interesse di tutti quanti». progetti che ribadisce in serata in un altro collegamento con Bisceglie.

Berlusconi vede rosa nel futuro. Anche se Umberto Bossi prova a rovinare lo scenario, riaprendo il fronte libico. «Hanno detto che a settembre finiva la missione in Libia, a settembre è meglio che finisca», ammonisce il leader leghista. Tuttavia il Senatour rassicura sul futuro di Tremonti e si difende sul caso-Milanese: «Abbiamo la coscienza a posto». Bossi è invece un fiume in piena contro chi espone il tricolore («somaro»)

Libia, Bossi attacca
“E su Milanese
coscienza a posto”
“Somaro chi espone
il tricolore”

e contro i giornalisti («acché, prenderete botte»).

Il Cavaliere pensa però al voto. «Ci presenteremo, - dice - anche per l'opposizione che abbiamo, alla prossima scadenza elettorale con un programma realizzato che ci farà dare ancora dagli italiani la responsabilità di governo». Messaggio indiretto a Roberto Formigoni che pensa ad elezioni nel 2012 con un altro candidato premier. Messaggio diretto a Bersani e Vendola. «Ci troviamo sempre all'opposizione quei signori comunisti», attacca. «Non c'è, se ci pensate bene, un protagonista da loro con cui si possano fare dei discorsi davvero seri».

Allora avanti con le riforme. «Abbiamo una maggioranza coesa, solida, sicura che potrà fare finalmente quelle riforme, a partire dalla giustizia, dal fisco, dall'architettura istituzionale dello Stato». Le stesse cose del 1994. Ma, spiega, adesso che ci siamo liberati di Fini e Casini le faremo queste riforme. Intanto, annuncia che il varo del decreto sullo sviluppo. E giù tutta una serie di misure che dovrebbero essere lanciate a breve: «In settimana - dice - esamineremo in Consiglio dei ministri provvedimenti strutturali sulle dismissioni del patrimonio pubblico, le liberalizzazioni, la legge obiettivo, le opere pubbliche, i grandi corridoi europei, a cominciare dal corridoio 5 che in-

teressa il Piemonte».

Zero accenni a Tremonti e allo scontro interno alla maggioranza. Poi invece il salto nelle vicende personali, nel braccio di ferro con la magistratura. Le intercettazioni. In sala siede Maurizio Gasparri. Il premier, allora, lo investe insieme a Fabrizio Cicchitto, di guidare «una straordinaria battaglia per la libertà che ci accingiamo a fare in Parlamento». Parla a braccio il Cavaliere e si sente «Tutti voi - dice - quando chiamate qualcuno al telefono sentite la

morsa di uno Stato di Polizia».

Le reazioni sono dure, durissime. «Chi impedisce il cambiamento si prende una responsabilità storica», dice Pier Luigi Bersani. Il segretario annuncia che «il Pd è disponibile ad un esecutivo d'emergenza», e che «le dichiarazioni zuccherose di Berlusconi sono a due passi dal delirio». Pier Ferdinando Casini, invece sembra gettare la spugna: «Il governo - dice - è assente, non si può più andare avanti così. «Noi - dice il leader Udc - abbiamo fatto di tut-

to per stimolare gli uomini di buona volontà del Pdl ma alle affermazioni private non sono corrisposti fatti pubblici. Quindi meglio andare al voto». Infine Gianfranco Fini, intervistato da SkyTg24, attacca il Cavaliere: «Dare l'esempio significa tante cose, anche dimostrare di non considerarsi al di sopra della legge. Ogni cittadino chiamato a testimoniare magari dirà “santo cielo” ma poi non può non farlo», dice il presidente della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd apre a un «governo d'emergenza»

Bersani: noi disponibili. Casini pessimista: meglio andare al voto nel 2012

ROMA — Se Silvio Berlusconi ribadisce la sua volontà di non lasciare, salvo voto di sfiducia, il leader dell'opposizione Pier Luigi Bersani rilancia, dicendosi disponibile a «un governo di emergenza e di transizione», mentre Pier Ferdinando Casini incalza il premier e come rimedio all'innazione del governo non vede altra soluzione che le urne.

Innanzitutto la premessa: «Le dichiarazioni zuccherose di Berlusconi — dice il segretario del Partito democratico — sono a due passi dal delirio. I fatti ci mettono di fronte alla verità, dopo anni di menzogne. Davanti a noi c'è il passaggio più arduo dal dopoguerra a oggi. Di più, le preoccupazioni degli italiani sono diventate preoccupazioni per il mondo. Ci aspettano scelte sempre più difficili per ogni

giorno che passa senza un cambiamento». Da qui, Bersani trae le conseguenze: «Il Partito democratico è pronto a prendersi le sue responsabilità a sostegno di un governo di emergenza e di transizio-

ne». Il segretario non vede altra scelta e lancia un messaggio rivolto innanzitutto al Pdl: «Chi, per puro egoismo ostacola testardamente questa scelta, chi testardamente impedisce ogni cambiamento

si prende a questo punto una responsabilità storica».

Più che *tranchant* anche il commento di Pier Ferdinando Casini, che già aveva risposto «buffonate» all'idea di una riforma della legge eletto-

rale, considerata «una priorità secondaria»: «Serve un governo in grado di risolvere i problemi veri, quelli delle famiglie che sono stati dimenticati dopo le promesse in campagna elettorale sul quoziente familiare. Se non fa niente tanto vale andare alle elezioni». Il leader dell'Udc condivide l'intervento di Formigoni, che parla di possibili urne anticipate al 2012: «Mi sembrano previsioni ragionevoli. Non vedo come si possa andare avanti con un governo che davanti all'emergenza sociale è assente, indifferente. Noi abbiamo fatto di tutto per stimolare gli uomini di buona volontà del Pdl ma alle affermazioni private non corrispondono fatti pubblici, quindi meglio lo sbocco elettorale».

Se a Bersani rispondono il portavoce Pdl Daniele Capezzone («vuole il potere senza avere il consenso») e il ministro Gianfranco Rotondi («Il delirio è di Bersani non di Berlusconi»), Walter Veltroni chiede che «Berlusconi e il berlusconismo lascino il pas-

Il paragone

Il segretario pd: davanti a noi c'è il passaggio più difficile dal Dopoguerra in poi

so a una fase nuova». In un intervento sul numero di settembre del mensile *L'ago e il Filo*, rivista del senatore Marco Follini, Veltroni sottolinea che per superare la crisi, prima di tutto si deve dire «basta a populismo e superficialità, basta con premier e ministri che da tre anni ripetono che la crisi è ormai alle spalle».

Nel Pd si discute anche di legge elettorale, mentre i promotori del referendum si dicono soddisfatti della raccolta firme, ma non ancora al sicuro. Rosy Bindi ritiene che votare con l'attuale legge «sia un aggravamento della situazione». Meglio riformare la legge in Parlamento, anche se, afferma, «Alfano non può pensare di cavarsela con qualche piccolo intervento sul Porcellum».

Al. T.